

## GIORNALE DE' PATRIOTI D'ITALIA.

*Omnes in unum.*

27 PRATILE ANNO I DELLA LIBERTA' ITALIANA ( 15 GIUGNO 1797. V. N. )

Le associazioni al presente Giornale si ricevono dal cittadino Carlo Civati alla Stamperia Villetard in contrada s. Radegonda in Milano.

*Rivoluzione d'Ancona . Rivoluzione de' cervelli aristocratici e suicidj degli ottimati . Ai Popoli Liberi ec. Lettera di Roma .*

ANCONA 20. PRATILE.

Il popolo d'Ancona gioco, e vittima per tanto tempo dell' impostura sacerdotale, illuminato finalmente sui proprj interessi, si è scosso, ed ha date prove del più energico patriotismo. Domenica 4. corrente, giorno di Pentecoste, sul far del giorno ha cominciato ad adunarsi sulla pubblica piazza, ed in breve tempo l'affollamento è cresciuto a segno che la piazza stessa non bastava a contenere la moltitudine; tutti uniti si portarono alla piazza del Gesù, gridando unanimi, viva la libertà, giuriamo tutti morire piuttosto, che tornare sotto il giogo del Papa. Nel palazzo vecchio della Comunità esisteva un albero, che d'alcuni patrioti avevano destinato inalzare alla libertà, essi lo presero, e dissero che era il popolo tutto che doveva piantarlo per manifestare il proprio desiderio di libertà. Lo portarono nella gran piazza dove ne esisteva un altro, piantato di notte; ed in poca distanza di quello si posero a formare la buca, in mezzo ai gridi di gioja. La Municipalità informata del tumulto, e temendo qualche inconveniente portossi nella piazza pregando il popolo a rimanersi tranquillo; varj deputati parlarono per il popolo, ed esposero, che non sarebbe accaduto il menomo disordine, e che non poteva giustamente impedirsi ad un intero popolo che spiegava in maniera così decisa la sua volontà d'esser libero, il piantare l'albero rigeneratore; e che speravano che la Municipalità non solo, ma le Autorità francesi, anzichè impedire tal azione, avrebbero dovuto incoraggiarla, e

proteggerla. I Municipalisti per provare la costanza del popolo, gli fecero presente il patto di evacuare Ancona alla pace generale; a questo rispose il popolo che l'invitto Bonaparte aveva anteriormente promesso di proteggere quei popoli che volevano assolutamente esser liberi, e che speravano che tal promessa fosse più sacrosanta, di un patto ambiguo fatto con uno che ha più volte mancato di fede; e che in fine in ogni evento amavano meglio morire, che tornare sotto l'antica tirannide. Fu steso di tutto processo verbale, e la Municipalità vedendo tanta fermezza, disse al popolo che piantasse pure l'albero, e che univa i suoi voti a quelli del popolo per la desiderata libertà. Accorse intanto il Comandante della piazza, ed il Generale di divisione Rey, che ordinarono di mettere tutta la truppa sull'armi; la Municipalità fece loro presente il processo suddetto, onde il prelodato Generale esaminatolo, e vedendo nel popolo tanta energia, volse al medesimo un breve ma significante discorso lodando il suo patriotismo, e promettendogli l'assistenza della sua invitta Nazione; aggiungendo che si decretasse per ogni anno in tal giorno una solenne festa patriottica ec. Fece quindi altro energico discorso il Presidente della Municipalità cittadino Giambattista Marinelli; ed intanto la Municipalità occupossi in preparare per il giorno stesso una festa al popolo; furono preparate nella piazza medesima ove era stato eretto il nuovo albero, e levato l'antico, due gran tavole che ne occupavano tutta la lunghezza, e qui vi fu dato un pranzo a tutta la moltitudine che ascen-

ascendeva a sette in 20 mila individui, furono eretti due gran palchi, in uno dei quali presero posto il Generale suddetto con altri uffiziali francesi o gli uffiziali municipali, nell'altro una numerosa banda militare: tutto il giorno non s'intesero che inni patriottici, e gridi di gioja, la sera vi fu teatro, e festa di ballo gratuita, e tutta la notte si girò cantando per la città. La Municipalità deputò quindi due de' suoi membri cittadino Luigi Cipitelli, Alessandro Renoli, unitamente al segretario Giovanni Abbondanzi ad informare dell'accaduto l'eroe nostro liberatore, ed a fare tutt'altro adesivamente alle loro particolari istruzioni.

RIVOLUZIONE DE' CERVELLI ARISTOCRATICI  
E SUICIDJ DEGLI OTTIMATI.

Si assicura che la sorella dell'Ex-Residente Veneto a Torino, Querini, maritata a Verona sorpresa da una ninfomania alla rivoluzione della patria Veneta, ha tentato di gettarsi da un balcone, ma per buona sorte arrivato il cittadino Filippo Emilj trattenne la frenetica per una falda della sottana.

Molti ex-nobili si sono annegati a Venezia in que' canali medesimi ove i *tre mostri* facevano annegare gli amici della virtù. Tra questi si è annegato l'ex-nobile de Mezzo, che aveva sposato certa Lujata Veronese.

Il savio Zen ha cessato d'esserlo, e si è stati costretti di porlo a s. Servolo, locanda ove si custodiscono i pazzi.

Non sono strani questi avvenimenti. Coloro che hanno avuto per 50. o 60. anni le fibre del cerebro a essere affette dalla sovranità patrizia, e dalle contee e marchesati, non può che capovolgere, e scambussolare ogni loro idea il grandissimo fenomeno della rigenerazione dell'uomo.

Sappiamo che fino dallo scorso Giugno erano impazziti diversi in Ferrara, tra quali il gran Teologone, e versato nella cristiana metafisica conte Muzzarelli, autore d'insigni opere contro le empietà filosofiche del vero!

A Milano si coniano l'altare, e le lampadi di s. Antonio di Padova; e si sarebbe coniato anche la sua lingua se fosse stata d'argento, col braccio di Fito Livio.

Oh quante meraviglie nel finire del se-

colo diciottesimo! Nè ancora sono finite. Io voglio farne una raccolta con quelle che nasceranno in breve per tutta l'Italia.

Il Re Sardo ha stabilito un Consiglio amministrativo di sei individui: Conte Priocca, Colloretto, . . . e Avogadro, col governatore, e Arcivescovo di Torino.

AI POPOLI LIBERI DELL' ITALIA,

ED AI LORO RAPPRESENTANTI

*La Società di pubblica istruzione di Milano.*

Popoli dall'Alpi Noriche all'Appennino tra l'uno e l'altro mare, voi siete liberi! Fugati, o domati colla rapidità del vento i tiranni, che vi opprimevano ferocemente, voi, scansando molti de' mali quasi necessari al conseguimento della libertà, voi passaste placidamente dall'infame schiavitù alla indipendenza sovrana. Co' tiranni sparvero in un baleno le gelosie, le rivalità, i costumi insensati di territorio, che la loro scaltra, e scellerata politica fomentava tra Italiani, ed Italiani. Popoli, voi già sentite l'onnipotente amore di patria, e i cari stimoli della fratellanza. Uno essendo il principio, da cui moveste, ed una la gloriosa meta, a cui aspirate, non potete che animarvi ad un corso concorde, unito, e indivisibile sulla nuova generosa carriera.

Si l'unione, e l'indivisibilità, che si predica costantemente da' veraci Republican, è l'unica, necessaria, indispensabile misura, che deve adottarsi da tutti gli Italiani, che vogliono conservare la libertà.

Non v'ha bisogno di dotti ragionamenti per sostenere questa verità. La natura del governo Democratico, l'esperienza de' secoli passati, lo stato attuale de' paesi liberati, il comune interesse, tutto grida unità, e indivisibilità.

I due principj del nostro governo sono libertà, ed eguaglianza. Ora non avvi libertà senza forza capace di respingere qualunque forza tirannica; nè vi ha forza senza unione. I popoli tutti della Terra-ferma, già Veneta, quelli della Cispadana, e della Romagna; que' della Lombardia, e della Liguria, rimanendo divisi non hanno forza bastante per far fronte alla cospirazione de' tiranni.

ranni d'Italia; e dell'Allemagna, quando fossero separatamente attaccati. Dunque non hanno la vera libertà; al contrario sette milioni di uomini uniti in un solo corpo di nazione sono capaci di resistere, e di abbattere qualunque tiranno.

Non v'ha parimenti eguaglianza dove i beni e i mali, i vantaggi, e i pericoli non sieno accomunati. Divisi fra loro gli stati liberi d'Italia altri sono più forti, ed altri più deboli di loro natura. La prepotenza del forte ha sempre prevaluto contro il diritto della giustizia. Il debole sarà sempre esposto ad avvilirsi presso i tiranni, e ad essere sovrachiato da essi; le gelosie, le rivalità saranno inevitabili, e i briganti, e i più potenti cittadini diverranno facilmente gli oligarchi, e i tiranni de' popoli divisi. Tutto ciò s'impedisce quando questi popoli ne formino uno solo. In uno stato grande, che non sia stolido e corrotto al segno di abbandonarsi spontaneamente nelle mani di un cittadino, niuno arriverà giammai a primeggiare. La forza pubblica è sempre abbastanza energica per farsi rispettare e temere; la sola forza d'opinione, che si aumenta a misura dell'ingrandimento delle Repubbliche, è una potente guardia alla loro sicurezza. L'unione è adunque necessaria per mantenere l'eguaglianza; e però la natura stessa della democrazia vuole necessariamente l'unione degli stati liberi d'Italia.

Nè credasi la confederazione un mezzo bastante ad assicurare la libertà, e l'eguaglianza Italiana. Le confederazioni non sono, che un debole appoggio alla comune sicurezza; elleno non uniscono i popoli che nel menomo punto di contatto. Dove v'ha discrepanza di leggi, di costumi, di interesse non v'ha idea, nè amore di comun bene. Le leghe non dissiparono mai i partiti, nelle funeste rivalità di territorio. Quando non si può dire, io combatto per la mia costituzione; per le mie leggi, per le mie proprietà, per quanto m'appartiene di più caro e di più sacro, non si resiste con fermezza al nimico. Anzi i grandiosi sforzi delle leghe, quand'anche sieno fortunati, tornano sempre in rovina delle stesse, e sono forieri dell'ultimo eccidio delle Repubbliche. Non essendo eguali le forze de' popoli costituenti le leghe, e ne' cimenti provandosi la parziale superiorità si eccita la voglia del comando, e quindi le gelosie, le fazioni, e le guerre.

Le vittorie delle leghe Greche gonfiaron

di audacia Sparta, ed Atene, che cospirarono alla vicendevole distruzione, e portarono seco la rovina della comune libertà. La lega d'Acaja insultando alla costituzione Spartana fu obbligata ad unirsi co' tiranni; esempio mostruoso della feroce ambizione degli uomini!

Le Repubbliche Italiane antiche, e dei tempi di mezzo non fecero, che misurare colle leghe le loro forze, per quindi abusarne a vicenda per la propria distruzione.

Ma fissiamoci sullo stato attuale de' paesi liberi d'Italia. Tutto vedremo, che qui chiama all'unione. Ciascuno de' popoli ha uno, o più tiranni, che gli sovrastano con forza alla propria superiore. Il Papa, il più ostinato di tutti i nemici, abuserà sempre della volgare credulità, per procacciarsi sostegno presso de' tiranni, e alcuna volta de' popoli fanatici. Egli guarderà sempre con occhio rapace le Città di Romagna, e dell'Emilia. L'Imperadore germanico dalla vetta delle Alpi aspirerà sempre all'invasione della Terra-ferma, ed al riacquisto della Lombardia; il re di Sardegna sempre eguale a se stesso attenderà di concerto all'altra parte alla libertà della Lombardia, o della Liguria. Separate le Italiane democrazie, niuna d'esse è capace di far fronte al nimico; e ben debole resistenza vi farebbono in qualità di confederate. La giacitura fisica degli stati liberi è tale da non offrire altro scampo, che nel valore de' Repubblicani. Superati i passi delle Alpi, e de' fiumi il paese libero è tutto aperto, e poco guarnito di presidio: altronde la irregolarità della sua forma lo assoggetta agli assalti da più parti. Se dunque non vi sarà la forza potentissima, che solo trovasi nella unione, le Repubbliche sono ben tosto minacciate dell'ultima rovina. La corruttela del costume introdotta ad arte ne' governi tirannici dell'Italia, e la conseguente debolezza affretterebbono questo momento fatale.

All'opposito, quanti vantaggi non porterà quest'unione alla Repubblica Cisalpina, o per dir meglio Italiana? Un Popolo di sette milioni d'uomini risoluto di difendere, mercè una buona organizzazione militare, la propria libertà, è invincibile. I paesi formanti la nuova Repubblica hanno ricchezze d'ogni maniera, in guisa da non desiderare cosa veruna. La Lombardia è fertile di grani e di sete; la Terra-ferma abbonda egualmente di sete, di miniere, e di lane: la Cispadana, e la Romagna somministrano vi-

ni, ed armenti in prodigiosa quantità. Questi generi in quanto superano il consumo del paese, formano la ricchezza del nostro commercio. L'industria giova a renderci più utile la derrata. Il mar Ligure, e l'Adriatico presentano un ampio sfogo al nostro commercio. Quale più bello, più ricco, più felice prospetto di una Repubblica, che in pochi mesi può fare impallidire i re sul trono!

Che più dunque si tarda, Popoli liberi, a formare la più indivisibile unione, per cui siano resi fra noi comuni i costumi, le leggi, la forza armata, i beni della nazione? La religione si vuole gelosamente conservata in Lombardia, come nella Terra-forma, nella Cispadana, nella Liguria, e nella Romagna. I bisogni sono eguali, eguali sono pure i diritti: una adunque e comune debb' essere la volontà e la forza, per cui si possano soddisfare i primi, e proteggere i secondi.

Ma lode al vero: già quasi tutti i popoli sono disposti a questa unione. La Lombardia è disposta ad unirsi a tutti. Bergamo, Crema, Verona, Vicenza, Padova, la stessa Venezia, Mantova, Ferrara, Ravenna, Faenza, Ancona, Modena, Reggio, Genova pure, la stessa valorosa Brescia, la Valtellina, tutte cercano unione: unione adunque sia pure il tuo voto, Bologna; che vuoi, che puoi fare da te? depongansi i vecchi pregiudizj, de' quali usarono sempre i tiranni per soggiogarci. Convinciamoci, che senza unione, non può esistere libertà in Italia.

La Società di Pubblica Istruzione di Milano è talmente convinta della necessità di questa retta misura, che dichiara indegni della libertà, indegni della democrazia que' vili, che ricusassero di aderire all' unione.

Popoli liberati, Rappresentanti tutti di questi Popoli, riconoscete in questi sensi il voto della patria comune: secondatelo; il vostro esempio animerà le speranze degli altri Popoli, e la patria comune, l'Italia sarà libera all' antica fama e grandezza.

CACCIANINO Presidente.

Galdi, Poggi, Forro Delegati.

Ferrario ) Segretario.  
Giovio )

Roma 2. Giugno 1797.

L'inaspettata guarigione del Pontefice ha messo generalmente un male umore nel

pubblico che si credeva poter migliorare la sua sorte dopo la di lui mancanza. Ognuno era tanto persuaso che la Santità Sua dovesse soccombere al male, che lunedì scorso tornando il Duca Braschi dalla solita visita dello Zio alle ore 2. dopo mezzo giorno, il Popolo radunatosi in folla lo fischiò per tutte le strade, accompagnando così per lungo tratto la di lui carrozza, in conseguenza di che il Nipote santissimo poco dopo partì da Roma per il suo feudo di Nemi per andare di là a Terracina. Anche il ceto Cardinalizio è rimasto sorpreso da tale impensata guarigione, ed ha dovuto omettere le preparativi che si facevano per il nuovo Conclave.

Si pretende sapersi il contenuto del piano che devono presentare a S. S. i 3. personaggi venuti dalla Spagna, richiede dunque quel Monarca un Concilio, almeno provinciale, per decretare una riforma su i Preti, e su i Regolari, dovendo rimanere in tutto il Regno Spagnuolo quattro soli istituti, e i più ristretti, cioè Domenicani, Francescani, Agostiniani e Carmelitani; che anche i Cardinali Oltramontani abbino voce attiva e passiva a potere essere eglino pure ammessi al Pontificato, e che il Conclave debba tenersi alternativamente in diversi regni, e che in Madrid debba esservi la penitenzieria senza dover ricorrere a Roma, che i vescovi del regno di Spagna, possano conferire i benefizj, e dispensare le matrimoniali indipendentemente da Roma, con altre richieste intorno a una riforma di disciplina ecclesiastica.

( Sarà continuato )

#### CITTADINO COMPILATORE.

La Società di pubblica istruzione v'invita a far stampare in fine del vostro foglio il seguente avviso.

Tutte le mozioni, discorsi, e progetti fatti stampare dalla Società di pubblica istruzione si vendono a tenuissimo prezzo da Matteo Margaillan sotto il portico de' Figini.

Il conosciuto vostro patriotismo fa sperare alla Società stessa, che seconderete ben volentieri il suo giusto desiderio.

Dalla sala della Società 24. Pratile anno I. della Repubblica Cisalpina.

Salute, e Fratellanza.  
Ferrario Segretario.

GALDI ESTENSORE.